

Prof. Angelo Lonsaro
Riscossa Santa 10
Citta-

La Propaganda

Conto corrente con la Posta

Un ann. cont. 5-Arretrato 10

Anno IV.—N. 395

Napoli, Giovedì 1° Gennaio 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . L. 5,00
quotidiano Mese . . . 1,50 }
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Salutiamo il nuovo anno con rinnovata energia e con più tenace fede.

L'urto cruento delle basse passioni, scatenatesi contro di noi che sognammo un'opera di redenzione morale e civile e a questo sogno diamo tutte le effusioni e i palpiti della vita, quell'urto, lunge dall'abbatterci, rese più combattiva ed entusiasta la nostra anima socialista, più serena e decisa la nostra libera coscienza.

Ecco perchè, traverso la evoluzione del tempo, l'irresistibile movimento di riscossa, che ci sospinge, per la difesa dei diseredati, a un quotidiano duello con le manifestazioni della pubblica disonestà, segna una nuova tappa sulla presagita via del bene e ci avvicina alle invocate fiamme dell'ideale.

Ideale di giustizia e di libertà che avvolge in un unico amplesso egualitario tutte quante le creature umane e ne livella il destino, sottraendole al veleno ereditario del parassitismo sociale che consente all'ozio di vivere alle spese del lavoro.

È questa la suprema legge morale che informa e disciplina la nostra azione e che non può consentire a nessuno di noi nessuna esitazione nel compimento del caro dovere.

Invano, invano si tenta dai simoniaci di precluderci la strada con tutte le forme meno confessabili di una guerra senza quartiere. Invano con la calunnia, con l'agguato e con le codarde aggressioni si attenda alla santa nostra opera rivendicatrice.

Noi procediamo oltre, la fronte alta, serena la coscienza, entusiasta il cuore, guardando agli inimmancabili destini della umanità. Procediamo senza dare tregua a noi, senza darne ai nemici della giustizia, in nome della quale il proletariato combatte le sue battaglie stringendo le sue fila intorno al partito socialista che, unico, ne propugna, con tutte le sue forze e al prezzo di qualunque sacrificio, l'invocato trionfo.

Ed è con questi auspicii e con questa sicura fede che noi salutiamo l'alba dell'anno nuovo allo erompende grido di viva il Socialismo!

Alla Provincia

La parodia alla Provincia continua.

Dopo la farsa di martedì dei consiglieri timorosi di comparire in Consiglio per non essere offesi i timpani dalla commemorazione di Saredo, del flagellatore delle loro vergogne, il presidente del Consiglio e quello della Deputazione hanno fugate le preoccupazioni del primo momento ed hanno preparato il piano di difesa.

Come fare per commemorare Saredo?

I fustigati della inchiesta, l'accollita dei deplorati di S. Maria la Nova schizza odio da tutti i pori contro l'uomo inesorabile che aveva squassato la frusta, terribilmente, sanguinando loro le gotte.

L'istesso prefetto — ora la mercè di Giolitti fatto senatore — non sapeva come regolarsi: era l'ajo nell'imbarazzo. Andare? E che cosa avrebbe detto?

Il primo giorno di convocazione fallita, quello stesso in cui doveva essere tenuta la commemorazione Saredo, il prefetto si era guardato bene dall'intervenire. Anch'egli, come De Bernardis e Mazzella, si era reso contumace.

Ora facciamo un'ipotesi: quella che il consiglio si fosse riunito nell'assenza del prefetto: il senatore Tittoni avrebbe così — (ah protettore Giolitti!) mostrata la sua indifferenza per un lutto che colpisce tutta la città eh'egli indegnamente è chiamato a rappresentare!

Questo Tittoni è sempre impareggiabile, nell'accordare la sua solidarietà agli elementi più torvi della vita amministrativa napoletana!

Ma ecco che i deplorati si accordano. Il Consiglio deve riunirsi necessariamente. Se no, al

nuovo anno, la Provincia cessa di esistere per mancanza di bilancio e di esercizio provvisorio. E all'ultim'ora si progetta una riunione.

Così, tra amici; tra coloro che hanno fegato più resistente e possono ingoiare l'amara pillola della commemorazione.

De Bernardis, colpito in pieno petto dalla relazione Saredo, avrebbe potuto tessere l'elogio del suo giudice spietato?

Eppure questa impudenza l'ha avuta. E assieme all'ipocrita cerimonia ufficiale del Prefetto, della Deputazione e del Consiglio, questa stupida ed indegna farsa fu rappresentata sotto gli occhi attoniti degli spettatori napoletani.

Ma questo è un consiglio che non soltanto è

ribaldo, che non soltanto raccoglie il senso di universale disistima, ma che s'è voluto covrire di ridicolo, commemorando l'uomo che lo ha moralmente ucciso e sepolto!

In quell'aula però suonò ammonitrice e terribile la voce di parte nostra (per la bocca di Enrico Leone), e ad essa si unirono altre poche libere voci, ispirate a sincerità d'intenzioni.

E il Consiglio provinciale, l'accollita dei deplorati — ah no Orazio, non possiamo non ridere — si scioglie in segno di lutto. Fino ad ieri, parlando dei vecchi consiglieri provinciali, arrivavamo perfino: alla parola ladri. Oggi diciamo pure: buffoni.

Napoli ride.

IL BIMBO DI GIARRATANA

A Giovanni Bovio, che, evocando Imbriani, da Napoli, ammonì: Non piombo alla fame!

*Si piange: come piange! il poco pane,
che mamma, a sera, gli depose accanto,
piano, perchè il trovasse la dimane,
subito, a l'alba, e che dormisse intanto
placidamente, fra le sue collane
e le madonne sue, e il suo bel Santo,
lunge da tutte le tristezze umane,
il bimbo bagna di dritto pianto.
La mamma è uscita a notte, con le stelle,
per cercar del babbo, pel paese,
e l'ha lasciato con le sue sorelle,
e l'ha lasciato con il suo Gesù:
ma il bimbo piange, e le pupille accese
dicono: mamma non ritorna più?*

*Silenzio. Non si sente alcuna voce
umana intorno, alcuna. Il sole invade
le cose, e splende, lieto, su la croce
del tempio e sul tugurio, fra le biade
e i rovi, sul torrente che, veloce,
corre, corre, corre, e poi ricade,
urlando nell'ignoto, e su la foce
del fiume che serpeggia fra contrade
e campagne, magnifico e solenne.
Ma nella casa, donde il bimbo invoca
la carezza di mamma, che non venne,
non venne ancora, il sole non si sente
e non si vede: e la lampada, fucata,
languie innanzi a Maria, sinistramente...*

*... quando si leva, su l'autunnale
biondo meriggio, da le terre infide,
la protesta del popolo, che sale
dai campi. Il bimbo più non piange: ride
e trilla. E vola, come avesse l'ale,
vola al balcone donde ieri ride
partire il babbo a l'alba. Ei sogna (quale
sogno!) che il rombo delle fratricide
armi e il ribelle minaccioso coro
salutino il ritorno sospirato
de la sua gente. E, ne la gola d'oro,
canta la gioia — limpido ruscello.
Ma tace a un tratto. E cade. L'ha freddato,
in nome della Legge, un suo fratello!*

(Dal 2. numero della Strada).

Roberto Marvasi

OGGI GRANDE COMIZIO della Borsa del Lavoro

Oggi nel gran salone di Tarsia è convocato in pubblico comizio il proletariato napoletano, per formulare vari voti al governo su temi di legislazione sociale e concretare alcune richieste all'amministrazione comunale.

I lavoratori napoletani si recheranno a Tarsia in corteo con musica e bandiere, muovendo dalla Borsa del lavoro.

Il punto di convegno è il cortile di San Lorenzo alle ore 10,30.

Oratori gli on. Todeschini, Ciccotti e Altobelli.

ESTERO

AUSTRIA

A Losouez all'arrivo del barone Meeteus, comandante del IV corpo d'armata, avvennero tumultuose dimostrazioni antiaustriache. Le bande avendo suonato l'inno austriaco, la folla proruppe in grida di « abbasso l'Austria! Viva l'Ungheria! Abbasso i tedeschi! »

Il generale circondato da uno stuolo di ufficiali fu seguito fino in caserma da una turba di studenti che cantavano l'inno di Rakoczy, e gridavano *perent Austria!* Contro gli ufficiali furono scagliate palle di neve.

Vennero fatti alcuni arresti.

—Le trattative pel nuovo trattato di commercio italo-austriaco cominceranno fra pochi giorni.

L'Austria-Ungheria comprendendo che il punto difficile sarà la questione dei vini, temendo per i propri cavalli e pel proprio legname, non intende soddisfare

completamente le avidhe bramosie dei viticoltori locali e proporrà il dazio per i vini italiani di dodici fiorini all'ettolitro: i vini da taglio continuerebbero a godere la tariffa di favore.

NOTIZIE DI PARTITO

Domenica 4 Gennaio alle ore 20 nei locali della Sezione Socialista, Piazza Cavour N. 8, il compagno avv. G. B. Martinelli terrà una pubblica conferenza sul tema: « Napoli ed il Socialismo ».

Guai Marrocchini

Le truppe del sultano, sono state interamente sconfitte dai ribelli comandati dal pretendente al sultanato del Marocco. La situazione, per gli Europei, diventa gravissima, perchè Fez è circondata dai ribelli ai quali il Sultano ha inutilmente tentato di sottrarsi colla fuga. Resta, così assediato in Fez e con pochissima probabilità di salvezza.

La Spagna prepara armi ed armati pronti a sbarcare nel Marocco, gli Inglesi hanno già inviato le loro navi, la Francia si prepara a fare altrettanto e gli imperialisti italiani cominciano già ad agitarsi perchè si difendano gli interessi dei nostri connazionali, quegli interessi che si salvaguardano solo quando si tratta di cacciarsi in nuove avventure dalle quali ne usciamo quasi sempre colle pive nel sacco.

Si spendono quattrini per armare navi, inviar soldati, favorire fornitori prediletti e poi si finisce per fare la figura fatta colla Cina, la quale, secondo recenti notizie, trova pretesti per non pagare le indennità richieste dall'Italia.

Sul genio del governo non ci speriamo affatto: siamo sicuri però che i deputati socialisti sapranno imporsi alle loro imperialistiche eccellenze perchè siano evitati nuovi guai al nostro stremato paese.

Per la morte di Saredo

La Commemorazione al Consiglio Provinciale Il discorso di Leone

Ecco il discorso che ieri Enrico Leone disse nell'aula del Consiglio Provinciale, commemorando nobilmente il defunto Presidente della Commissione di Inchiesta:

La tomba che oggi si serra, nella metropoli d'Italia sottrae alla scena della vita la fibra prodigiosa di un uomo, che a settanta anni aveva ancor saputo serbare la verde poesia della giovinezza nell'animo.

Giuseppe Saredo, chiudendo la parabola fatale della sua esistenza — tutta indirizzata al bene, tutta dedicata al lavoro — vede tumultuare attorno alla sua bara recente la sacrilega ira dei colpiti e il compianto sincero dei buoni.

Tra i lugubri fiori del cordoglio schizza il veleno della calunnia e dell'odio tripudiante!

Pure la sua opera di inquisitore della vita pubblica napoletana, è di quelle che scavano il salco incancellabile del ricordo e della riconoscenza nell'animo di tutto un popolo, anelante a migliori destini. La sua opera coraggiosa d'inchiesta — spietata, inesorabile come il Fato che non piega né accoglie scongiuri — ha messo a nudo le piaghe dolorose che avvizzivano al fondo della vita pubblica napoletana. La sua monumentale *Inchiesta* sulla Provincia al pari di quella sul Comune, è stata come il *lulione* morale che colpendo spietatamente i colpevoli, ha auspicato un avvenire più puro. Egli — come un eroe di altri tempi frenando le voci della clamezza diinnanzi a quella augusta della giustizia, attese che dalla crudele dilacerazione del male promettesse il nuovo germe del bene.

Giuseppe Saredo aveva sortito da natura una tompira singolare: una tempra che aguzzava in lui il desiderio della lotta contro il male.

Egli portava una concezione matura e realistica della storia e della vita sociale.

Era cioè convinto che non bastasse fare la diagnosi obbiettiva e superficiale dei mali sociali, ma bisognasse risalire alle cause originarie, che tutte si assommano nella forza operante degli uomini e dei loro aggruppamenti. Onde le sue *Inchieste* ebbero un carattere terribile, ed ebbero l'acre sapore d'una requisitoria.

Egli ha infatti combattuto una vera battaglia contro gli attori responsabili dello passato tormento amministrativo.

Napoli, mercè questa spartana fibra di lottatore civile, ha visto sgarciati i veli che covrivano al suo sguardo la corruzione ed il mercimonio che le parassitiche consorterie che s'annidavano nel Comune, come ora nella Provincia, consumavano a danno del patrimonio del popolo e degli interessi della civiltà.

Egli ha dato il poderoso colpo di piccone che ha mandato in frantumi — con la sigla ufficiale del potere che derivava alla sua altissima carica — tutto un mondo di sozzure morali, ed ha preparato l'aria più respirabile, in cui potrà la rigenerazione di Napoli essere compiuta con la lotta dei partiti nuovi, che portano nella vita le nuove classi del lavoro ieri ancora bandite dalla storia e dalla cittadinanza.

Dopo di Saredo, le vecchie consorterie di Napoli, già scioltesi al Comune, hanno perduto il diritto di esistenza: esse restano schiacciate dalla pubblica coscienza.

Egli parve crudele a coloro, che, responsabili delle passate vergogne, portano ancora il volto sguato e sanguinante, per la frusta che il Saredo aveva fatto sibilar dattorno. Pure conosciuto dappresso, egli appariva molto diverso da quello che lo mostrassero le voluminose pagine delle sue *Inchieste*. Egli, che pareva dominato da un cruccio senso pessimistico delle cose, egli, che lasciava credere si potesse dire di lui, come di Schopenhauer, che avesse l'inclinazione a colpire soltanto « le mauvais côté des choses » accoglieva invece nel suo « spirito eletto una nativa fiducia nella bontà umana.

Io lo ricordo, quando, dopo le elezioni del giugno, non essendomi parso che l'urna avesse compiuto il suo dovere liberatore, esitai ad occupare questo posto di battaglia, che il suffragio popolare, unico del mio partito, mi aveva assegnato: lo ricordo incitato benevolente perchè restassi.

Egli, il vegliardo esuberante di entusiasmi e di poesia civile, prevede che l'opera mia in questo Consiglio potesse essere fruttifera di bene.

Ora egli passa. Ma la solennità sacra della morte rende del suo nome un simbolo glorioso per Napoli: il simbolo della sua completa redenzione morale — che è il segno agitante dei partiti vergini e nuovi.

Vada dunque alla sua memoria sacra all'animo dei buoni, il saluto riconoscente e commosso della nostra città, raccolta e chiusa nel lutto della sua dipartita.

Egli seompare dalla vita, ma rimane, rimane nei nostri memori cuori.

“L'Avanti!”, per Saredo

L'Avanti! associandosi ad un articolo in cui il nostro Lucci parla dell'opera di Saredo e della sua vita illibata, scrive:

Noi ci uniamo di gran cuore a quanto scrive il nostro Lucci.

Il pubblico noterà il contrasto tra il nostro linguaggio e quello di altri. Noterà con quale cauto giro di frasi i giornali ministeriali e i sonnini ricordino l'opera di inchiesta compiuta dal Saredo.